

Al non più innominato corrispondente da Molare

Alessandria, 15 settembre 92.

EGREGIO COLLEGA,

Per la terza volta mi rivolgo alla sperimentata cortesia della S. V. pregandola a voler dare ospitalità nel pregiato di lei giornale alla seguente in risposta alla corrispondenza da Molare pubblicata nel n. 37.

Mille grazie e rispettosissimi ossequi.

Finalmente!... Dopo tanti stenti e tanti dolori, l'anonimo corrispondente da Molare, è venuto nella determinazione di scoprirsi; difatti questa settimana, sotto la risposta al mio articolo, vedo la firma di certo Tobia Francesco, il quale compreso dalla sua falsa posizione trova opportuno premettere che si firma senza paura di far ridere alcuno.

Ridere?... Oh, no, certo!... Non c'è niente da ridere, davanti a tanto nome, c'è piuttosto da piangere di compassione, e lascio immaginare come saranno rimasti edificati i Molaresi nell'apprendere che sotto le spoglie di un umile ed oscuro automedonte si celava la stoffa di un insigne letterato...

I molaresi, che conoscono bene i loro polli, non mancheranno quest'inverno di erigerli un monumento riproducendolo colle redini e colla frusta in mano nell'atto che sta conducendo a salvamento il suo partito.

Ma intanto, dopo tale rivelazione, per conto mio debbo confessare che mi sono cascato le braccia nel trovarmi di fronte non un avversario vivo e reale, ma soltanto un'ombra, una larva, una firma tolta ad imprestito.

Maramaldo che si scaglia su Ferruccio inerme e moribondo, mi fa troppo ribrezzo, per voler anch'io combattere un avversario che proprio nel momento decisivo della battaglia mi viene meno fra le mani.

Con qual coraggio potrei io continuare una polemica con un tale che *urbi et orbe* si sa non essere lui l'autore degli articoli che firma, dal momento che a mala pena sa fare il proprio nome con o senza pepe...?

Piuttosto dirò al suo *buttafuori* che per insegnare a me la grammatica, ci vuol altro che armarsi della lanterna di Diogene e cercare nei miei articoli i *refusi di stampa* o di trascrizione, come ha fatto ora, lanciando i suoi strali su quel malcapitato vostra.

Che quella parola sia un errore di stampa o di trascrizione lo prova il fatto che lo stesso mio articolo, pubblicato contemporaneamente sulla *Provincia* — ove ho potuto curarne le bozze — non porta la parola incriminata vostra; ma dice precisamente la sua *capacità letteraria*.

Vedano dunque i lettori se io non ho torto di paragonare il mio avversario, non già a Maramaldo, che sarebbe odioso, ma a Don Chisciotte, il quale scambiava i mulini a vento per nemici.

Quindi non così, e neanche riempendo le colonne dei giornali con sbrodolate inconcludenti, si fanno le polemiche.

Le polemiche, in genere, si fanno senza scambiare le carte in tavola; e questa, in particolare si fa confutando categoricamente gli argomenti che diedero luogo alla discussione e non già aggirandosi ostinatamente con delle vane ciancie su d'un terreno minato.

Concludendo constato:

1. Che il mio avversario mente, sapendo di mentire, allorché mi fa dire che: *La vittoria degli eletti a consiglieri si ottenne a base di pressioni e di colazioni* mentre invece io

aveva stampato: *Le elezioni vennero fatte a base di vino, ecc. ecc.*

2. Che il mio avversario mente, sapendo di mentire, allorché sostiene che è falso essere avvenute pressioni nelle elezioni di Molare; mentre lui stesso è costretto a confessare che *si tentava per mezzo d'insinuazioni e storielle maligne di impedire l'affermazione della volontà dei probi elettori*.

3. Che è sommamente ridicolo l'attaccarsi al valore grammaticale di una innocente parola — sfuggita non per colpa mia — anziché sfatare gli argomenti sostanziali da me messi in campo.

4. Che è vergognoso firmare delle corrispondenze scritte da altri.

5. Che ancor più vergognosa era la pretesa del mio avversario di sapere il nome del mio corrispondente mentre lui si manteneva nell'anonimo!

Questi e non altri sono gli argomenti che il mio avversario doveva confutare; non lo ha fatto — sfido io — peggio per lui, peli la gatta che per me godo un mondo nel vedere la figura barbina che egli fa nell'arrabattarsi per cercare una scappatoia e nel lanciare al mio indirizzo insinuazioni che non possono in alcun modo colpirmi — difeso come sono dalla buona causa — ma che tornano a pieno disdoro della sua frustrata abilità?

G. A. Grattarola.

Corrispondenza

Quaranti, 10 settembre 92.

Se la gentilezza del sig. Direttore acconsentirà a due righe di replica agli sproloqui di Quaranti inseriti nel n. 36 della *Bollente* glie ne sarò grato.

Se abbiate letto, o capito, o risposto a tono, caro Gildo, lo dirà l'imparziale lettore. Dite che il sindaco non ha bisogno di elogi, ma noi non glie ne abbiamo fatto, forse volevate dire che non ne merita.

Il comune è perfettamente conforme ai dettami del regolamento igienico. A parte caro Gildo — qual nome poetico — che qui le parole sottolineate sono parole di color oscuro, i letamai, le pozze, le spazzature ed ogni sorta d'immondizia, sono là ad attestare che le misure igieniche esulano e che il sindaco sotto quest'aspetto ed altro non sa di appartenere a Quaranti.

L'inquinamento vuol dire guastamento d'acqua nelle scaturigini o nel corso, e cosa c'entra lo scolaroio che è acqua abbandonata come quella che sopravanza dai bisogni quotidiani che sgorga alla foce? Cosa c'entra il sig. C. C.; e perchè infiorare questioni di principio, di pubblica utilità con personalità ed affari di famiglia non capisco.

E cosa direbbe il sig. Gildo se penetrassimo nel santuario di sua famiglia e rilevassimo le sue pecche morali e materiali?

Parliamo di comune, Gildo, d'affari pubblici, di principii e dite il perchè il sindaco non fece le pratiche per l'esonero dalla sovrimposta provinciale dal momento che la riconosce una cosa utile.

Neghi di aver fatto la lista degli eleggibili a conciliatore dopo la corrispondenza di Quaranti. L'articolista non solo non vuol essere compreso nella lista di Quaranti, ma farà di tutto per non essere inserito in quelle d'Acqui a cui ha diritto per censo e per titoli. Vi basta sig. Gildo tanta abnegazione, tanta prova di poca ambizione?

Io domandavo al sindaco perchè non vuol radunare la Giunta e non al segretario il quale non ha altro os ad

loquendum che quello di obbedire e scrivere ciò che gli dettano e ciò che succede in giunta ed in consiglio. So e tutti il sanno che il sindaco è capo dell'amministrazione comunale, ma nell'orbita della legge e finchè sia ossequente alle norme costituzionali che sono il capo saldo della preziosa nostra libertà. Ma autocrate perdisse, no e poi no. Il sindaco, tiene speciali attribuzioni dalle liberali nostre leggi, quello di Quaranti si crede d'essere in Russia, la giunta ed il consiglio sono per lui *quantitees negliables*.

Concluderò donde cominciai l'altra volta, faccia bene e se non vuol applausi, non lo criticherò. Se fa male, fino all'ultimo gli rinfaccierò i suoi peccati. Quanto alla quiete della sua coscienza mi permetta la prova egli dirà chi è, cosa è, come fa, come si diporta da pubblico e da privato, in casa e fuori, sia in comune che alla residenza.

Le basta?

L'articolista.

Mercuriale delle Uve

13 Settembre.

Moscato B. da L. 2 — a 1,50 — L. 1,80
Uve bianche da L. 1,50 a 1,30 — L. 1,38

Uve nere da L. 2 — a 1,35 — L. 1,80

14 Settembre.

Uve nere da L. 2,30 a 1,65 — L. 2,04

15 Settembre.

Moscato B. da L. 2,50 a 1,70 — L. 2,17
Uve nere da L. 2,30 a 1,45 — L. 1,88

16 Settembre.

Moscato B. da L. 2,45 a 1,30 — L. 1,92
Uve nere da L. 2,20 a 1,20 — L. 1,84

Numeri del Lotto

Estr. di Torino del 17 Settembre

71 - 75 - 50 - 56 - 38

LA SETTIMANA

Fiera della Croce — Poco a poco sembra che questa fiera tenda a scomparire, tanto più che il comune non si cura di rammentare la sua ricorrenza con manifesti. Quest'anno attrasse poca gente. È utile però rammentare che quest'anno la ricorrenza della fiera accadde appunto nei primi giorni della vendemmia, ed i contadini avevano altro a fare che a venire a bigheggiare sulle nostre piazze.

La vendemmia è nello stadio della massima attività, fra pochi giorni le viti delle nostre colline saranno interamente spogliate dei rubicondi grappoli.

Una gran parte delle vendite nelle vigne venne fatta a prezzo di rapporto, stante la massima incertezza, sia nei compratori, che nei venditori, nello stabilire un prezzo fisso.

In generale, nelle buone posizioni, i prezzi si aggirano intorno alle lire 2 al miriagramma, un po' più un po' meno, secondo le località.

L'on. Raggio nostro (ancora per pochi giorni) deputato ebbe da Sua Maestà il Re la nomina a Conte.

Si abbia le nostre felicitazioni.

Incendio — Da Strevi ci giunge notizia che da due giorni la cascina *Amandola*, proprietà degli eredi del Comm. Braggio, è in fiamme e ancora mentre scriviamo l'incendio non è spento.

L'incendio, che pare opera dolosa, dovuta a bassa vendetta personale, scoppiò prima in un pagliaio e poi venne appiccato in diverse parti del fabbricato.

Dalla ferrovia si vedevano le fiamme innalzarsi al cielo.

Già venne, per opera dei carabinieri, operato l'arresto di due individui sui quali pesano gravi indizi.

Accalappiacani — L'accalappiacani ha già dismesso il suo niente nobile ma utile mestiere, con poco gusto dei cittadini che si trovano fra le gambe frotte di cani, esseri cari a santo Antonio (quello che mostra il ginocchio) ma poco graditi e molto pericolosi specialmente in estate.

Lavatoio — Riceviamo — Un nostro cronista d'occasione ci scrive la seguente che pubblichiamo per fargli piacere, è una satira, dice lui.

Caro igienista, farai cattiva speculazione se perseveri nella tua idea di venire ad impiantare in Acqui una fabbrica di profumeria, perchè troverai un concorrente non indifferente nel lavatoio pubblico, ove vi esalano miasmi insopportabili. Uomo avisato mezzo salvato.

Petizione — Alcuni padri di famiglia intesa la notizia del trasloco del prof. Farelo, direttore del Ginnasio, hanno diretto al Sindaco la seguente petizione che ci mandano con preghiera di pubblicazione.

III. Sig. Comm. Sen. GIUSEPPE SARACCO

I giornali locali hanno sparsa la notizia che il sig. professore Farelo, direttore di questo Ginnasio, è stato traslocato a Susa.

I sottoscritti, padri di allievi, si permettono rivolgersi alla gentilezza della S. V. Ill., affinché si degni di adoperarsi per conservare questo distinto direttore al nostro istituto.

Durante l'anno, nel quale resse l'importante carica, a cui fu chiamato dalla fiducia del governo, ha dato così luminose e soddisfacenti prove di capacità in tutte le materie che s'insegnano nei ginnasi (non una esclusa) che difficilmente, a parere dei sottoscritti, potrà essere surrogato.

L'affetto col quale trattava i singoli allievi, e l'interessamento che prendeva al loro benessere, sono non ultimo titolo alla riconoscenza dei genitori ed alla stima che in sì breve lasso di tempo egli si acquistò dall'intera cittadinanza.

L'ordine e la disciplina introdotti nell'istituto dal detto direttore, la passione per gli studi che seppe infondere nella scolarasca, che prediligeva le lezioni del prof. Farelo, sono il movente precipuo che spinse i sottoscritti a rivolgersi alla S. V. Ill., perchè voglia interporre i suoi buoni e potenti uffici, onde sia conservato alla direzione di questo ginnasio il prelodato signor prof. Farelo.

Perfetto gentiluomo, osservatore fino allo scrupolo del principio d'autorità, schiavo del proprio dovere, compreso della grande responsabilità della carica, il prof. Farelo continuerebbe l'opera di rigenerazione del nostro ginnasio tanto efficacemente intrapresa.

È convinzione della cittadinanza che il nostro istituto sotto l'abile direzione di tanto professore toccherebbe quella meta, che è nei voti della gioventù studiosa ed è aspirazione di una cospicua città che come Acqui vanta tante glorie.

Acqui, 17 Settembre 92.

PS. Si otterrebbe il duplice intento di appagare il suo successore il quale preferisce di essere lasciato ad Albenga.

Onori ad un concittadino— Dal *Messaggero* di Roma riportiamo:

« Ieri sera, per la prima volta prestò servizio a piazza Colonna la banda del 12° fanteria e rivelò splendidamente la bravura del maestro Giovanni Tarditi, e dei suoi musicanti! »